

Chi comunica vive, chi si isola muore.

l'Obiettivo

30° anno, n. 24 del 30 dicembre 2011 Quindicinale siciliano del libero pensiero, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Accogliere



(foto di Giuseppe Fiascoanro)

Questo numero lo dedichiamo non solo ai nostri abituali lettori ma anche agli immigrati. Siamo convinti che l'accoglienza, se civile, può elevare l'indice di umanità tra i popoli e favorire lo scambio tra diverse culture.

Accoglienza è dare fiducia e solidarietà, è sinonimo di crescita di quelle comunità che non la scoraggiano.

Anche i siciliani hanno conosciuto sulla loro pelle l'esperienza di migranti. Una ragione in più per comprendere. E accogliere...

l'Obiettivo

Frequenze indecenti

di Paolo Farinella,
prete

Chi voleva ancora la prova che il governo

Berlusmonti non fosse etero-guidato da Berlusconi, si ripassi il capitolo delle «frequenze tv». Per la precisione sono sei frequenze, rimaste nel cassetto dopo che lo Stato ha messo all'asta le altre quattro frequenze, acquistate dai gestori della telefonia e da cui ha recuperato circa 4 miliardi di euro.

Se anche le frequenze tv fossero state messe all'asta lo Stato avrebbe incassato da 1,4 a 4 miliardi di euro. Invece no. Il presente governo si comporta peggio di quello di prima. Berlusconi ha sempre fatto gli interessi suoi e solo suoi, per cui era nella logica sua fare in modo che la sua ditta potesse avere le frequenze gratis. Il governo «tecnico» che è venuto a raschiare il fondo del sottofondo è irretito e condizionato da Berlusconi che ancora impone stili e costumi al governo suo affiliato diretto. Berlusconi ce lo porteremo come gravame fino alla morte, speriamo prima la sua della nostra. Signore, dacci una mano anche se non la meritiamo proprio.

Il 58% degli Italiani approva il governo del professore, il quale forte di questa vocazione masochista «der popolo», va avanti come un treno a bastonare come Dio comanda e forse anche più. Gli Italioti prima hanno votato Berlusconi come «il nuovo che avanza», colui che avrebbe fatto ricchi tutti perché era ricco di suo e non avrebbe mai rubato, poi lo hanno rivotato dopo che si sono accorti che era ladro per vocazione e scassinatore di poveri; infine lo hanno fatto governare 13 su 17 anni per scoprirsi nudi e senza palanche perché il capo si è mangiato tutto il mangiabile e anche gli stipiti delle porte. Ora hanno dimenticato perché e per chi si trovano a questo punto. Popolo smemorato, senza arte né parte, buono solo per essere turlupinato e dissanguato, cornuto, mazziato e anche contento.

Non riesco a capire come si possa appoggiare un governo che sta dissanguando senza nemmeno anestesia, che colpisce i poveri e i pensionati, regala 4 miliardi a Berlusconi, non tocca le lobby, promette e rimangia, strappa i diritti dei poveri e cuce quelli dei ricchi. Il popolo italiota forse merita un governo come questo e anche di peggio: se non ha memoria non ricorda il passato, per cui quello che accade è come se non accadesse.

In un tempo come questo, occorrono due cani da guardia: uno è la stampa meno distratta e l'altro la Chiesa che, in nome della Giustizia, dovrebbe vegliare notte e giorno. Invece tutto ha un prezzo.



Sull'equità sociale Monti dorme

Sonnifero o ricatto berlusconiano?

Per Monti e il suo governo è giunto il tempo del coraggio, delle decisioni rigorose, della ferma volontà di far cambiare all'Italia la disastrosa traiettoria impressa da Berlusconi e il suo governo da circo equestre.

Pur dimissionario, avendo capito di non essere all'altezza di gestire la crisi, Berlusconi fa sentire ancora la sua presenza, in strenua difesa di interessi di casta, per salvaguardare il patrimonio di voti che potrebbero permettergli di riacciuffare, per sé o per una sua qualunque controfigura, la presidenza del consiglio e con essa la possibilità di riprendere il filo di un itinerario interrotto, ma non messo da parte. Si sente nell'atmosfera la presenza del suo fantasma, sempre minaccioso e ricattatorio che vuole imporre il suo "pensiero unico" che identifica come forza dell'ideologia liberista.

Ci viene così offerto un paradosso: da una parte l'attuale governo che sa benissimo cosa si dovrebbe fare, mentre dall'altra parte una menomazione studiata della libertà di azione esercitata dagli stessi che hanno reso tragica la crisi per inadempienza, per inettitudine, per calcoli politici e per calcoli personali. Praticamente un governo di capaci, tenuto a freno da un ex-governo di inetti, che cerca di imporre le proprie scelte dettate da interessi elettorali, e un ex premier che compra i consensi e li sbatte in faccia agli italiani, senza pensare minimamente al precipizio verso il quale ci ha condotti.

Pur nella gravità dell'attuale crisi, che si dimostrerà ben peggiore di quella degli anni Trenta, i luoghi comuni sui quali Berlusconi ha basato la sua non-politica e che hanno costituito lo zoccolo duro del liberismo berlusconiano, resistono e impongono le scelte.

Gli italiani abbiamo accolto Monti come il liberatore dal berlusconismo fallimentare; i partiti che fin qui hanno contrastato gli eccessi di arroganza hanno elaborato proposte che ancora non hanno trovato la giusta e doverosa accoglienza in questo governo. I super patrimoni non so-

no toccati, della legge elettorale non si parla nemmeno, la lotta all'evasione non è ancora nell'agenda del



premier, le grandi opere dispendiose e urgenti solo per le varie mafie che dovranno lucrare nemmeno sfiorate, gli acquisti inutili di caccia bombardieri per importi che valgono una finanziaria sono ancora in programma e l'asta per le frequenze non è in programma, le corporazioni varie alzano la voce nella certezza di avere nel PdL la cassa di risonanza, e ancora altro, tutto secondo i "desiderata" di Berlusconi, come se la sua forza ricattatoria impedisse all'attuale governo la libertà decisionale per realizzare finalmente l'equità fiscale, sociale, economica e, perché no? etica.

Monti avrà il popolo dalla sua parte se finalmente realizzasse quella giustizia sociale finora mortificata dall'arroganza del potere. Occorre un piano quinquennale concordato con le parti sociali, le organizzazioni di categoria, i sindacati e i partiti politici che hanno contrastato, con pochi risultati, le pretese di Berlusconi, forte di una maggioranza acquistata e mai conquistata, reduce dal mercato dei buoi. Un piano quinquennale gestito dallo stesso Monti con un mandato popolare e non più con un incarico tecnico; ma deve dimostrare con i fatti il distacco e la contrapposizione ai residui del berlusconismo.

Il problema è che la mistificazione ideologica ha provocato un distacco dalla realtà diventato patologico. Accade ciò quando si affronta una terapia con gli stessi mezzi che hanno provocato la malattia. Avviene così quel distacco dalla realtà che genera l'anti-politica che non si fermerà all'indifferenza o all'astensionismo, ma sconfiggerà le élites politiche, che non si accorgono nemmeno che stanno per essere travolte dalla storia.

Rosario Amico Roxas

**Scriveteci,
alle vostre alle vostre opinioni
daremo assoluta precedenza.**

Il papa in carcere a Rebibbia

di Paolo Farinella, prete



Il 18 dicembre il papa è andato a Rebibbia, accolto dalla neoministra (nella foto) che vuole rifare l'amnistia, come se amnistie ve ne fossero state poche. Anche lei come il governo Monti: poiché non possono intervenire in niente devono aggrapparsi all'ingiustizia. Andiamo per ordine. Il papa in carcere non dovrebbe fare nessuna notizia, dovrebbe essere il suo ministero quotidiano, il suo lavoro da papa: visitare i carcerati, vestire gli ignudi, far mangiare gli affamati, far bere gli assetati, consolare gli afflitti e tutta questa roba che si chiama «opere di misericordia». Diventa notizia, quando il papa lascia che venga usata la sua visita ai fini politici del governo e segnatamente della ministra che vuole l'amnistia.

Il papa ha detto che il sovraffollamento è una doppia pena e così non deve essere e invita i politici a provvedere. I politici provvedono subito perché non aspettavano altro: amnistia per tutti! L'ha chiesta il papa stesso che si è scomodato dal Vaticano fino a Rebibbia per dire che è disdicevole avere carceri sovraffollate. E giù mistificazione, finzioni per varare l'amnistia che non risolverà il proble-

ma dei poveracci (entro quattro mesi la maggioranza ritorna perché dentro ha garantito cibo, vitto e un tetto sopra la testa), ma sicuramente risolverà i problemi dei colletti bianchi, degli evasori, dei delinquenti e di deputati e senatori che si vedranno cancellare pene e detenzioni a cui avevano diritto. L'amnistia non serve per svuotare le carceri, ma per non riempirle dei delinquenti che vivono di politica e di malaffare.

Berlusconi e Maroni con le loro «leggi sicurezza», una fissa patologica, hanno strapieno le carceri senza costruirne di nuove perché hanno messo in carcere chiunque, anche coloro che erano in stato di clandestinità, anche la prostituta, anche il ladro di fichi secchi. Se fossero stati intelligenti (horribile dictu!) avrebbero creato un giudizio immediato che sanzionasse pene pecuniarie o restrizioni della libertà con lavori socialmente utili e gratis; invece, per sollecitare la pancia dei loro scalmanati, creati a loro immagine e somiglianza, hanno peggiorato le cose, come hanno distrutto l'economia, la credibilità dell'Italia nel mondo, il commercio, l'arte, la cul-

tura, la politica, l'assistenza ai poveri.

Il papa avrebbe dovuto dire: sono qui per voi e solo per voi, per cui parlo solo con voi e non voglio politici tra le «Scarpettae Rubrae de Prada». Il papa deve dire, pena la decadenza della sua funzione che i carcerati sono innocenti, tutti, finché i delinquenti siedono anche in Senato e alla Camera. Il papa deve incitare alla rivolta carceraria finché il Parlamento protegge i mafiosi, gli evasori, gli stupratori di minorenni, i magnaccia e coloro che pur sedendo in quegli scanni, si professano cattolici.

Sono convinto invece che la visita è stata concordata nelle forme e nei modi, cioè con lo scopo non detto *urbi et orbi* che essa doveva servire a scuotere le acque dell'amnistia e... se il papa ci desse una mano, magari inserendo nel suo discorso un accenno al sovraffollamento... il governo prende nota e poi pagherà. Così fu. È fu sera e fu mattino, amnistia concessa! In nome del papa re.

Chi sta al Governo, locale o nazionale che sia, intimamente sa che può spremere ancora. Lo sa perché segnali inconfondibili e inconfutabili glielo chiariscono meglio. La teatrale sceneggiata di addolorarsi fino al pianto nel tassare i cittadini è solo un atteggiamento politico.

Se non vogliamo dire che sia la stupidità collettiva il termometro della crisi, senz'altro i segnali di fumo sono tra i principali indicatori del livello: il popolo può ancora disporre di risorse e quindi pagare salati tributi. Mettiamoci il cuore in pace, dunque. Non è ancora finita l'era dei «succhiatori pubblici di energie private» che di mestiere fanno i politici a spese degli altri.

Ma quali sono i segnali di fumo? Prendiamo a nota quelli più diffusi e, per giunta, più nocivi in quanto provocano malattie che possono portare tante persone anche alla morte: sono il fumo delle sigarette e i gas di scarico delle automobili.

Né tabaccai né benzinai fanno credito, quindi è certo che il denaro per il rifornimento i clienti lo trovano in tasca. Non c'è tassa più iniqua e stupida però di quella che

lo manda in fumo per intossicarci.

Vogliamo essere buoni e non chiamare imbecillità la debolezza che ci rende schiavi di un'astiscina bianca o marrone di tabacco, nel cui scatolo c'è scritto a caratteri cubitali che fumandola si rischia di morire.

È debolezza sciupare carburante per andare in auto a prendere il caffè fumante al bar o per fare un giro in centro ad inquinare i... polmoni dei pedoni. Si potrebbe andare a piedi e fare una salutare passeggiata anche socializzante. Invece no.

Le nostre tasche potrebbero essere meno vuote e la nostra salute più solida per affrontare i capricci degli usurari del potere sulle spalle degli amministratori. Non viene dichiarato, ma l'indice di consumo che regola il continuo tartassare governativo è dato in buona parte anche dalla nostra debolezza consumistica.

La debolezza costa cara e noi, autentici imbecilli, ci autotassiamo e ci lasciamo tassare. Un governo etico non esiste nella real-



tà, ma un popolo etico e più scaltro nemmeno nell'immaginazione. Inoltre, fumando e sgommando, facciamo del male anche a coloro che non hanno di che mangiare, figuriamoci se possono comprare una sigaretta o un litro di benzina! Dinanzi a cotanto sciupio, è una crudeltà non potersi permettere di comprare i generi di prima necessità.

Vediamo la crisi nei tanti che perdono il lavoro, ma vediamo anche tanti disoccupati giovani e adulti che sono fumatori e ben motorizzati. Questo per noi è il termometro di un'epidemia, di una

febbre comune che non accenna ad abbassarsi, rimane continuamente recidiva a causa della perseverante imbecillità influenzale collettiva.

L'antidoto? Il risparmio, qualche rinuncia in più, meno sperpero di risorse, non lasciando spazio al superfluo. Se stiamo al riparo, avremo maggiore probabilità di curare la febbre, come anche di superare la crisi economica di una famiglia e della società in generale. Ma non mandiamo ancora in fumo come i boschi altre preziose risorse!

Ignazio Maiorana

Il Ponte di Messina catastrofe idrogeologica

di Antonio Mazzeo

Cantieri, linee ferroviarie e arterie stradali, enormi discariche a cielo aperto dove stipare milioni di metri cubi di scavi: tutti da realizzare in aree ad altissimo rischio idrogeologico dove l'erosione dei terreni sembra procedere inarrestabile. Le ultime

fiumare da cementificare e trasformare in grandi vie di comunicazione o parcheggi, destinate a straripare in caso di piogge intense ed ingoiare case ed esseri viventi. La lettura delle carte progettuali del Ponte di Messina rivela le mille insensatezze di chi si ostina a tenere in vita il mito-mostro del collegamento stabile sullo Stretto, in un territorio stuprato e annientato da costruzioni selvagge, anonime, prive di spazi verdi o servizi pubblici, squallidi centri-dormitori disumanizzati e disumanizzanti. Un'opera che elude i fragili equilibri idrogeologici di una città non luogo, vulnerabilissima alle frane e alle alluvioni e che, solo due anni fa, ha pagato un terribile tributo per le scellerate scelte di una classe politica inetta e di una borghesia parassitaria, affarista, mafiosa.

Mentre il neopresidente del consiglio Monti, ministri e viceministri-banchieri preferiscono glissare lo spinoso affare ereditato da Berlusconi & C., da Messina arriva un altro autorevole parere sull'insostenibilità ambientale ed idrogeologica del Ponte tra Scilla e Cariddi. Con una nota inviata lo scorso 28 ottobre all'Assessorato alle Infrastrutture e la Mobilità della Regione Siciliana, l'ingegnere Gaetano Sciacca, capo del Genio civile, evidenzia alcune delle criticità irrisolte del progetto e dei relativi collegamenti stradali e ferroviari. "Non si tiene conto, nelle opere di attraversamento delle numerose fiumare, della particolare fragilità idrogeologica del Messinese che è stato, di recente (2007, 2008, 2009, 2010, 2011) più volte, coinvolto da eventi alluvionali di eccezionale intensità e drammaticità con perdite di vite umane", rileva l'ingegnere Sciacca. "Tali interventi di attraversamento risultano disgiunti da una complessiva, necessaria ed indispensabile messa in sicurezza del sotteso bacino idrografico. Nelle fiumare, tutte caratterizzate da elevata pendenza dell'alveo, si sono registrati, in concomitanza dei citati eventi pluviometrici intensi e duraturi, notevoli quantitativi della portata solida, alimentata dalle centinaia di colate di fango e detriti, che si sono mobilizzate dai versanti, e sono successivamente confluite nelle principali aste torrentizie".

Secondo il responsabile del Genio civile di Messina vanno dunque previste "adeguate opere di presidio e messa in sicurezza per ciascun bacino idrografico sotteso dalle fiumare attraversate, con interventi mirati alla mitigazione del rischio nelle aree, peraltro, classificate a pericolosità e a rischio idraulico". Proprio a causa della fragilità idrogeologica del territorio e alla ricorrenza di violenti eventi alluvionali in tempi ravvicinati, l'ingegnere Sciacca spiega di non condividere la scelta di allocare i cosiddetti siti di "recupero ambientale" - come il fantasioso giro di parole dei progettisti denomina le discariche dei materiali - "nell'ambito di stret-

te ed incassate vallecicole solcate dai tratti distali delle fiumare, e costituite da terreni granulari, non coesivi e quindi facilmente erodibili".

"I suddetti siti ricadono o su aree in cui a valle sono preesistenti arterie stradali (la "Panoramica dello Stretto") o su aree in cui è presente un più o meno fitto grado di urbanizzazione con edifici e case", lamenta il capo del Genio civile. "Non vengono poi indicate le piste di servizio che consentono, in sicurezza, il raggiungimento dei siti di recupero che sono posti in zone acclivi e di difficile raggiungi-



mento. Il recapito finale delle acque di raccolta nei suddetti siti avviene lungo gli alvei-strada che sono una delle principali cause di danni a persone e cose. Conseguentemente, si è dell'avviso che debba essere rivista l'ubicazione delle aree in cui essi sono stati ubicati".

L'ingegnere Sciacca si recava il successivo 4 novembre a Palermo per partecipare alla conferenza dei servizi organizzata dall'Assessorato regionale Territorio e Ambiente. Di fronte ai rappresentanti del consorzio d'impresе aggiudicatario dei lavori del Ponte (*Eurolink*) e della Società Stretto di Messina, il funzionario sollevava nuovamente il tema della fragilità idrogeologica del territorio interessato dai lavori del Ponte, rilevando ulteriori problematiche riassunte in una nota che lo stesso Sciacca avrebbe poi inviato l'8 novembre al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Altero Matteoli. "Lungo gli assi viari "Annunziata", "Papardo" ed "Europa" verranno indirizzati gran parte dei mezzi gommati pesanti di cantiere", scrive Sciacca. "Trattandosi di alvei tombinati, presentano due ordini di problemi: di carattere prettamente strutturale e idraulico, quanto alla capacità di contenere gli eventi di piena in caso di precipitazioni a carattere eccezionale tipo "bombe d'acqua". I citati assi viari, nient'altro che torrenti da tempo coperti, sono costituiti da impalcati che vanno preventivamente verificati ai fini statici, costituendo altresì infrastrutture strategiche ai fini di Protezione Civile. Sono da ritenersi carenti dal punto manutentivo e conseguentemente, un loro ulteriore utilizzo, dovuto ad un incremento dei carichi mobili dei mezzi

pesanti, ne potrebbe compromettere la stabilità".

Il Genio civile definisce "inopportuna e peraltro in evidente contrasto con la sensibilità ambientale" l'esigenza degli amministratori comunali di "cementificare ulteriormente il territorio, e nel caso spe-

cifico di coprire i torrenti "Papardo" e "Annunziata", ritenendo di risolvere i problemi viari che affliggono la città, nonostante i tragici eventi che hanno interessato il territorio" (il nubifragio che ha spazzato via Giampilieri e Scalletta o la recente alluvione di Genova). "Se opere infrastrutturali devono realizzarsi a Messina", conclude Sciacca, "le stesse devono innanzitutto mitigare, attenuare, incrementare il grado di sicurezza del territorio e giammai aumentarne le criticità".

Ulteriori "interferenze" delle opere stradali e ferroviarie con le aree a pericolosità geomorfologica della sponda siciliana sono state rilevate dagli esperti delle associazioni ambientaliste (FAI, Legambiente, Italia Nostra, MAN e WWF) che hanno analizzato il progetto "definitivo" del Ponte. Dal confronto per sovrapposizione della cartografia del Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico con la tavola progettuale SB0003_FO-dwf, emerge ad esempio che alcune opere di collegamento interferiscono con due aree a pericolosità moderata e una a rischio medio. Si tratta in particolare, nei primi due casi, della strada compresa tra le località Lido Mortelle e Semaforo Forte Spuria, caratterizzate

da dissesto attivo ed erosione accelerata, e dell'opera ferroviaria in località Ficarazzi, soggetta a franosità diffusa. Di pericolosità media è invece la strada in località Piano dei Greci, zona "Annunziata", soggetta a dissesto attivo e deformazione superficiale lenta. Tra gli elaborati del progetto compare proprio una relazione geomorfologica che descrive accuratamente il dissesto attivo di cui è vittima l'area dell'"Annunziata" di Messina, evidentemente tenuta in scarsa considerazione dai Signori del Ponte. Lo studio geologico, esteso ad un tratto di versante significativo, mette in evidenza una situazione piuttosto preoccupante circa la pericolosità del dissesto attivo. Si afferma in particolare che uno dei corpi di frana, il più antico, pur essendo inattivo rispetto ad agenti naturali, può comunque essere riattivato antropicamente qualora interventi di scavo e/o modifica della morfologia di versante possano ripristinarne la libertà cinematica. I restanti due corpi di frana, essendo già attivi, "possono invece essere portati in condizioni di maggiore disequilibrio da eventuali interventi che ne potrebbero causare la riattivazione e/o l'accelerazione del movimento". Ciononostante, proprio sopra il torrente "Annunziata" dovrebbe sorgere il "sito di recupero" numero 3, in cui si prevede di depositare oltre 720 mila metri cubi di materiali di scavo. Neanche tanto in fondo: in località "Bianchi", presso cui si trova il torrente Guardianella, si è pensato di ricavare una discarica di detriti ed inerti per 2.122.694 metri cubi (o 2.363.000 come si legge in altro elaborato progettuale!).

La follia dei pontisti non conosce limiti...

Il C.A.R.A. di Mineo, una vergogna tutta italiana

di Antonio Mazzeo



Il villaggio degli aranci di Mineo (Ct), il mega-centro di semidetenzione per richiedenti asilo e migranti, a quasi un anno dalla sua istituzione, testimonia il completo fallimento del modello di "solidarietà" securitaria del governo Berlusconi-Maroni. È il "non luogo" dove si consuma la spersonalizzazione, dove l'ospite-recluso si "sente *atopos*, fuori posto, né cittadino né straniero, collocato in un luogo *bastardo* al confine tra l'essere e il non-essere sociale". Il C.A.R.A. di Mineo, isolato ed isolante, è "l'antitesi dell'integrazione e mina la sicurezza del territorio animando scontri e tensioni fra comunità".

A sancire l'ennesima bocciatura del centro di "accoglienza", in cui sono stati deportati *manu militari* quasi duemila cittadini stranieri presenti in Italia da tempi remotissimi, è il rapporto del Comitato territoriale dell'ARCI di Catania consegnato ad una delegazione di europarlamentari in visita ai lager per migranti della Sicilia.

"Gli ospiti presenti all'interno del centro di Mineo non hanno alcun rapporto con il territorio sia per la conformazione del luogo, ma soprattutto perché non sono stati predisposti gli strumenti necessari a favorire l'integrazione", denuncia l'avvocato Francesco Auricchiella, responsabile immigrazione dell'ARCI di Catania. "Essi continuano a vivere ai margini, in uno stato di assoluto isolamento culturale e sociale in aperto dispregio di quanto previsto dall'art. 3 della Convenzione Europea a salvaguardia dei diritti dell'Uomo".

Dalla sua costituzione, il 18 marzo 2011, il C.A.R.A. ha offerto condizioni di vita "prive di contesto e coesione sociale, scollate dalla propria cultura, disorientate nella selva di leggi e di prassi amministrative del tutto ignote agli ospiti per l'assoluta mancanza di qualsiasi forma di mediazione sociale, culturale e di assistenza legale", scrive l'ARCI. E quasi nulla è cambiato con l'insediamento dell'ente attuatore, la Provincia di Catania (nominata con ordinanza del presidente del consiglio il 28 giugno scorso), retta da quel Giuseppe Castiglione che è contestualmente coordinatore regionale del Polo della libertà e uomo di fiducia dell'ex guardasigilli Angelino Alfano.

A Mineo sono state innumerevoli le violazioni dei diritti dei soggetti più vulnerabili, come i minori non accompagnati, le donne vittime di violenza e i nuclei familiari di eritrei, etiopi e somali provenienti dalla Libia, dove sono stati sottoposti a pene inumane e degradanti in diversi centri di detenzione. "Tra queste famiglie c'erano minori nati o vissuti per mesi nelle prigioni libiche", aggiunge Auricchiella. "Giunti in Italia ed inviati a Mineo, questi soggetti portatori di esigenze particolari, tra cui donne abusate e persone vittime di tortura, non hanno avuto accesso ai servizi di riabilitazione necessari per la rimozione e la rielaborazione dei traumi e delle violenze subiti, quan-

do, invece, le direttive dell'Unione europea dispongono che ogni Stato membro deve adoperarsi per attivarli".

Il rapporto ricostruisce alcuni gravi episodi verificatisi nel Centro. Come ad esempio il "trasferimento arbitrario", nei primi quattro giorni di vita della struttura, di circa 500 richiedenti asilo già ospitati in altri C.A.R.A. del territorio nazionale. "Persone dalle provenienze più diverse, come nigeriani, pakistani, afgani, che avevano già da mesi fatto istanza per la protezione internazionale e che attendevano l'audizione e la decisione sulla loro richiesta, si sono ritrovate, improvvisamente deportate a migliaia di chilometri di distanza, senza la notifica del provvedimento dalle Questure, con la conseguente impossibilità di ricorrere avverso il trasferimento". Di contro, al C.A.R.A. di Mineo non sono state inviate le pratiche dei richiedenti asilo affetti da patologie anche gravi o da disturbi psichici, e ciò ha determinato l'interruzione del ciclo di cure avviato nei centri d'origine.

In piena violazione del diritto di difesa, i cittadini stranieri sono stati trasferiti in Sicilia senza che venissero previamente informati i loro legali. Alcuni di essi, come ad esempio quelli provenienti dal C.A.R.A. di Bari-Palese, attendevano il pronunciamento del TAR sui ricorsi avversi la decisione di trasferimento dell'*Unità Dublino*; altri avevano già presentato opposizione ai dinieghi dello status di rifugiato; altri ancora dovevano essere sentiti in commissione nei giorni in cui subivano il trasferimento coatto. "In molti casi - spiega l'avvocato Auricchiella - i richiedenti sono stati dichiarati assenti ed è stato emesso nei loro confronti il provvedimento di diniego".

Gli ospiti continuano a lamentare il non rispetto, a parità di status e condizioni di fatto, di alcun criterio logico e cronologico nella disamina delle istanze e nella convocazione per l'audizione. "Essa non si è avvalsa di interpreti competenti, né è stata garantita trasparenza alle procedure per la loro selezione e nomina", afferma l'ARCI. "Alcuni provvedimenti di rigetto della domanda di asilo (peraltro, resi in italiano e non tradotti) non hanno specificato il foro competente, ma hanno erroneamente indicato, quale Tribunale ove ricorrere, quello del luogo di provenienza, quando, invece, nel caso di Mineo, è competente Catania".

"Fino all'insediamento dell'ente gestore non risulta che sia stata garantita assistenza legale ai richiedenti asilo e, attualmente, l'assistenza offerta non risulta essere adeguata allo standard richiesto dalla Direttiva 2003/9/CE", aggiunge il rapporto. Le uniche consulenze in campo legale sono state così quelle fornite da tre operatori dall'UNHCR (l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) e da alcune associazioni non governative (ARCI, ASGI e Rete antirazzista catanese) grazie l'allesi-

mento di banchetti informativi all'esterno del campo. "L'ingresso nel centro da parte dei legali è stato molto difficoltoso e alcuni professionisti si sono visti costretti a prestare la propria assistenza fuori su un prato", scrive l'avvocato Auricchiella. "Non è stata dedicata un'ala ai minori non accompagnati, in attesa dello svolgimento delle procedure di legge, e la nomina dei rappresentanti legali si è protratta per troppo lungo tempo e ha fatto sì che molti minori giunti a Mineo divenissero maggiorenni senza che, nelle more, beneficiassero del percorso di integrazione e formazione che la stessa legge nazionale prevede".

"La presenza stabile di quasi duemila persone di origine straniera avrebbe dovuto comportare la previsione ed organizzazione di servizi di mediazione linguistico-culturale per l'intera rete dei servizi locali", conclude il rapporto. "Di questo a Mineo non v'è traccia. Ciò ha creato fra gli ospiti un forte disagio che in alcuni casi è sfociato in rivolte o in veri e propri scontri etnici, con grave rischio per le donne, i minori e gli operatori presenti all'interno del centro". Quando poi la gestione dei servizi del C.A.R.A. è stata affidata ad un'associazione temporanea di cooperative e imprese e sono giunti i primi "interpreti" e "mediatori culturali", è accaduto che uno di essi, un cittadino di origini bengalesi, assunto da una cooperativa romana, venisse arrestato dalla squadra mobile di Catania con l'accusa di estorsione per essersi fatto consegnare 400 euro da un connazionale, per fargli ottenere dalla Commissione Territoriale il riconoscimento dello status di rifugiato.

"Le condizioni disumane in cui sono costretti a vivere i richiedenti asilo impongono l'immediata chiusura del C.A.R.A. di Mineo", afferma la Rete antirazzista catanese che ha convocato una grande manifestazione regionale, domenica 18 dicembre, davanti all'ingresso del centro. L'iniziativa, promossa congiuntamente con la *Campagna per la smilitarizzazione di Sigonella*, LILA, Cobas, Collettivo Red Militant, Cobas antirazzista, Forum Antirazzista e GAPA, vedrà la partecipazione delle realtà di base che lottano contro il razzismo, le guerre e la militarizzazione in Sicilia. "Vogliamo che i richiedenti asilo del C.A.R.A. più grande d'Europa siano riconosciuti come soggetti umani in cerca di un futuro migliore, non trattati come oggetti parcheggiati a tempo indefinito per favorire il business della pseudo accoglienza", spiegano gli organizzatori. "Chiediamo che sia garantita la libera circolazione e la regolarizzazione di tutti i migranti, sostenendo la campagna contro la sanatoria truffa del settembre 2009. La Sicilia non deve essere un lager per gli immigrati, né una polveriera di ordigni di morte e di micidiali basi militari USA-NATO".

Museo, territorio, intercultura

Onde. Volti e rughe del Mediterraneo.

Il Museo Civico di Castelbuono ha organizzato, il 18 dicembre scorso, su idea e indicazione di Ignazio Maiorana, un evento dedicato al tema delle migrazioni, dal titolo *Onde. Volti e rughe del Mediterraneo*, a cura della direttrice del Museo Adriana Scancarrello. La manifestazione ha inaugurato, di fatto, il nuovo percorso culturale del Museo Civico: un programma di acquisizioni, rassegne e incontri, che punta sull'analisi e l'approfondimento delle storie, delle immagini e dei simboli legati al tema della migrazione e dell'incontro tra popoli. Questo viaggio ha preso il via, proprio con l'iniziativa citata, dalla realtà di Lampedusa, oggi più che mai, luogo e metafora di approdo e di accoglienza.

Si è trattato di un evento che ha unito soggetti e linguaggi diversi, dall'illustrazione alla satira; dalla musica alla fotografia, fino al racconto, in un quadro d'insieme tutt'altro che consolatorio – cosa che frequentemente si attende dalle espressioni artistiche – ma, al con-

trario, acuto, provocatorio, doloroso e appassionato. L'isola di Lampedusa, con il suo imponente afflusso di migranti, è stata, infatti, non soltanto un tema sullo sfondo, un tema attuale e politicamente corretto, capace di attirare l'attenzione di sguardi curiosi e poco informati, come quelli che quotidianamente si fissano sui servizi del telegiornale, ma fulcro di riflessioni e occasione di dibattito.

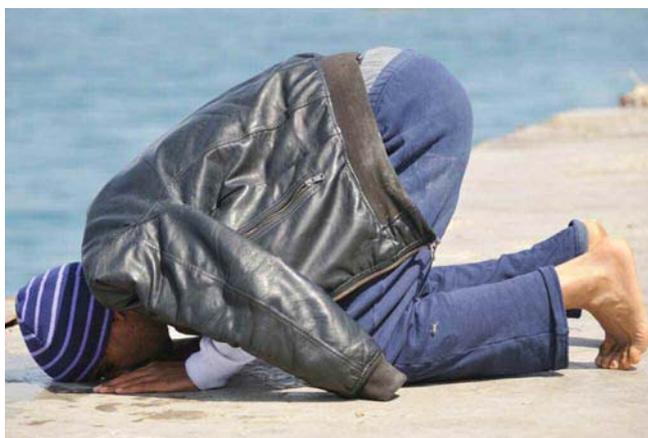
Due mostre allestite negli spazi del castello, e l'incontro con il cantautore lampedusano Giacomo Sferlazzo hanno proposto una lettura inedita e sfaccettata della realtà dell'isola di Lampedusa, fatta di accoglienza e disperazione.



La mostra di fotografia *Gli zii di Sicilia* di Giuseppe Fiasconaro, fotoreporter castelbuonese che vive a Roma (sopra una delle sue foto), è la testimonianza di
Giovanna Costanza Meli 14

Il tema dei diritti umani nel calendario dell'Acqua Geraci per il 2012

L'Acqua Geraci ritorna sul tema dei diritti umani nel calendario "OC-CIDENTE" che ha realizzato per il 2012. Le immagini (qui ne proponiamo due) fissano negli scatti il racconto di tante storie di umanità in viaggio che nel contrasto con la bellezza del paesaggio o nel frammento astratto di un particolare, impongono riflessioni all'osservatore. Il calendario, curato dalla A&D, accoglie un reportage del fotografo romano Giulio Tanzini rea-



lizzato durante sbarchi di migranti nell'isola di Lampedusa.



LasciateCIEntrare

In occasione della Giornata mondiale del Migrante (16.12.2011) e a pochi giorni dai tragici, inaccettabili fatti di Torino e Firenze, il comitato della campagna LasciateCIEntrare in questo comunicato vuole dare voce anche a quei cittadini stranieri e migranti, rinchiusi nei CIE di tutta Italia.

È di pochi giorni fa l'abrogazione della circolare 1305, promulgata dall'ex ministro dell'Interno Maroni, ed ora cancellata dal neo ministro Cancellieri, che negava l'accesso alla stampa nei CIE, per "non dare intralcio" alle attività, in una situazione dichiarata emergenziale per gli sbarchi in Italia. Ora i giornalisti potranno entrare e raccontare le condizioni, spesso disumane, che gli immigrati stranieri vivono in attesa di conoscere il loro destino. In attesa di un atto burocratico che sancisca il loro respingimento, oppure la "concessione" di un permesso di soggiorno nel nostro paese. Destinati ad aspettare questo atto amministrativo e privati totalmente della loro libertà, anche fino a 18 mesi.

Le storie sono tante, impossibile avere un dato definitivo dei cittadini immigrati presenti oggi negli 11 CIE aperti, strutture spesso danneggiate e fatiscenti, dove le condizioni di vita sono molte lontane dal definirsi "civili", dove le tensioni psicologiche, spesso gli abu-

si fisici, insieme a quelli legali, degradano l'essere umano, quello rinchiuso, e colui che rinchiede, a qualcosa di umanamente inaccettabile. Uomini, donne, bambini che hanno cercato riparo nel nostro Paese. E che il nostro Paese ha il diritto e dovere di accogliere e proteggere. Per questo continueremo a fare pressione ed informazione sull'opinione pubblica, attraverso la stampa, attraverso gli avvocati, i sindacati e tante di quelle organizzazioni, e i cittadini e cittadine italiani che si sono mobilitati e che continueranno a sostenere la campagna LasciateCIEntrare.

Queste le parole di Mohamed Amine Chouchane, tunisino rinchiuso nel CIE di Ponte Galeria dal novembre scorso, ed in attesa di "giudizio": "Sto aspettando che la mia situazione si risolva, insieme a centinaia di immigrati di diversi Paesi. Molti di loro sono stati truffati dai datori di lavoro, ed ora si ritrovano privati della loro libertà e minacciati di espulsione da un momento all'altro. Ma la cosa veramente ridicola è che veniamo chiamati ospiti, sappiamo che sei ospite quando visiti qualcuno per scelta, e quella persona ti tratta nei migliori dei modi. Ma gli "ospiti" in questa prigione sono stati portati con la forza, e in quanto "ospiti" sono stati umiliati nei "migliori dei modi", in un Paese che dice di proteggere le libertà ed i diritti dell'uomo".

"Dar voce ai cittadini stranieri e migranti rinchiusi nei CIE di tutta Italia"

E forse partirò...

Riflessioni e opinioni su esperienze in giro per il mondo, cose da cambiare e cose da tenere, un luogo per guardare attraverso gli occhi degli altri e "affittare" i propri...

"Ogni viaggio ha il suo perché e la sua dignità", scrive il giovane castelbuonese Alessandro Piro (nella foto a destra), futuro ingegnere gestionale al momento in Africa per motivi di studio, che all'ombra di un Baobab, albero simbolo del Senegal, ha deciso di raccontare "una civiltà millenaria, spesso poco conosciuta al nord del Mediterraneo, vista con gli occhi di un ragazzo bianco". "Mi trovo nel continente nero, nel mondo povero, anzi no, poverissimo, dell'Africa Sub sahariana", scrive Alessandro. Così l'Obiettivo, attraverso le pagine del suo resoconto, apre un'altra finestra sul mondo.



Il Senegal

Il senegalese è commerciante e in quanto tale sa che può fregare l'acquirente ingenuo e inesperto, ragion per cui ad acquistare le verdure e il pesce per il Thie Bou Jenn (il piatto tipico locale) è Youssou, ma il solo fatto di andare in giro con i bianchi fa sì che i prezzi lievitino anche fino a 5 volte. Durante la spesa del sabato mattina al mercato, il mio amico accompagnatore si mette a litigare con una signora che di mestiere toglie le lisce ai pesci, perché gli propone di gonfiare il prezzo e poi darle una percentuale, arrivano quasi alle mani e alla fine intervengono una decina di persone a calmare gli animi. Lì per lì non capisco niente, solo dopo mi spiegano che Youssou stava prendendo le mie difese.

L'idea che i senegalesi hanno dei bianchi mi lascia senza parole. Passeggiando per le vie di Thies sento ripetermi la stessa parolina, soprattutto dai bambini, che mi guardano, sorridono e dicono "toubab". Toubab significa "uomo dalla pelle bianca", non è un'offesa e non è detto in senso dispregiativo, semplicemente è un'etichetta che porti addosso e non te ne staccherai mai.

Con Milena discuto della volontà comune di immergerci nella cultura locale, nell'integrarci nelle abitudini e nella vita dei ragazzi, di frequentare e fare quello che fanno loro, ma lei, desolata, mi spiega che, esclusi rarissimi casi, è molto difficile che un ragazzo senegalese vada oltre una chiacchierata di cinque minuti e i convenevoli del caso con un bianco. Le eccezioni a cui facevo cenno sono, ad esempio,

Youssou e Sadio, anche se però sono legati alle ragazze per questioni rispettivamente sentimentali e lavorative. Milena mi racconta dell'impossibilità di restare a vivere qui con Youssou dicendomi "Ale, il problema nel vivere qui è che sono troppo bianca".

La diffidenza verso i bianchi è dovuta all'esperienza di questo popolo con la maggior parte degli uomini dalla pelle chiara. I toubab che vivono qui solitamente frequentano luoghi diversi dalla gente locale, vivono alla maniera toubab e l'unica relazione intessuta con la gente del posto passa attraverso l'elemosina e qualche regalino qua e là, se non solo la frequentazione di bordelli o di cameriere sfruttate per pochi euro.

Questo è quello che avviene oggi, ma c'è un aspetto legato alla storia: il bianco è identificato col colonizzatore e lo scetticismo dei senegalesi è senz'altro retaggio di tutte le malefatte e i soprusi subiti in secoli di storia di colonizzazione. Li abbiamo letteralmente schiavizzati e ridotti alla po-

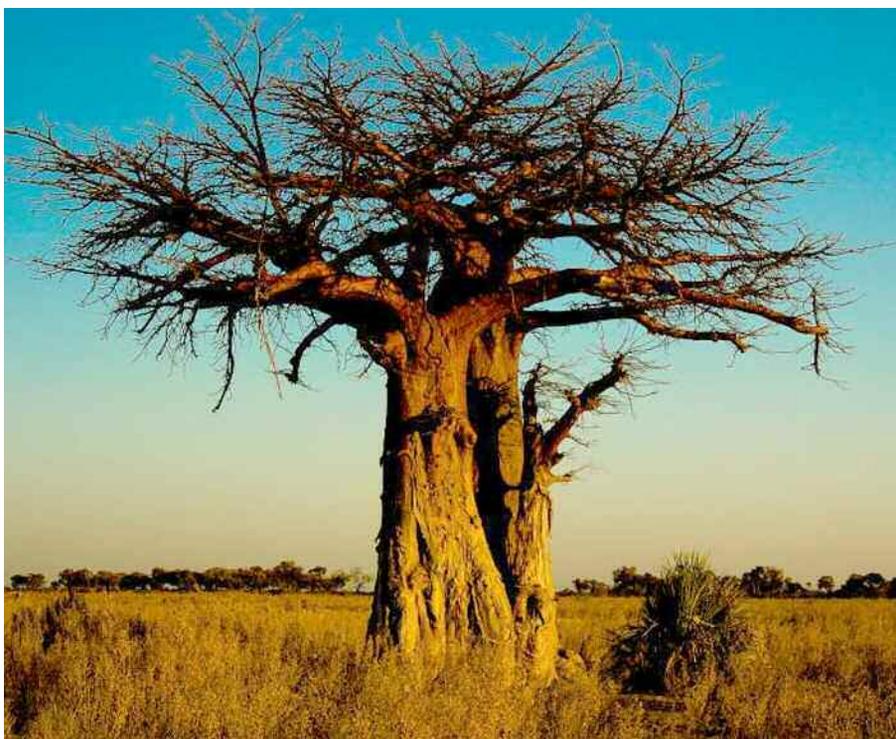
vertà totale; l'apparente decolonizzazione del secolo scorso, poi, è stata solo uno specchietto per le allodole, oggi in Africa a comandare è sempre l'uomo bianco.

Aldilà dello strapotere economico delle multinazionali che si stanno impossessando dei consumi di tutti i paesi in via di sviluppo, le numerose guerre in corso in Africa seguono il medesimo copione: c'è un paese ricco di una risorsa preziosa, se esiste un governo eletto democraticamente che reclama la libertà di gestirla alle condizioni che meglio crede, allora un governo occidentale finanzia e fomenta un gruppo di rivoltosi; così scoppia la guerra civile, seguono le rappresaglie e colpi di stato armati. Dall'altra parte si trova la fazione fedele al governo attuale che intesse di solito accordi con un'altra superpotenza, la quale a sua volta arma l'esercito e lo organizza per la resistenza armata. Alla fine uno dei due gruppi avrà la meglio e seguiranno condizioni migliori per gli interessi economici della su-

perpotenza che lo supporta in maniera pseudo-occulta. È quello che, ad esempio, è successo in Congo per accaparrarsi il Coltan (minerale usato per la produzione di componenti elettronici, utilizzati anche nel pc da cui scrivo); dietro ai protagonisti della guerra civile c'erano Stati Uniti d'America e Francia, i primi hanno messo al potere una quindicina di anni fa il generale Denis Sassou Nguesso con un colpo di Stato al governo allor supportato dalla Francia; lo stesso schema si è ripetuto altre volte, come in Sierra Leone per i diamanti o come succede in tanti altri Stati per il petrolio. Questione di business. Le guerre si fanno tutte per business. Gli Stati occidentali si fanno la guerra nel modo più meschino, nascondendosi alle spalle di gruppi addestrati e finanziati segretamente, e magari allo stesso tempo i capi di stato si stringono la mano durante qualche incontro istituzionale. Sono marionette che recitano l'eterna commedia dell'ipocrisia. A pagarne le conseguenze sono sempre e solo generazioni di giovani che muoiono, fratelli che si sparano addosso, fomentati dalla promessa di denaro e potere. La nostra psicologia perversa gioca sulla voglia di riscatto di personaggi carismatici, sottratti a una vita di stenti e fame, in un piccolo villaggio nella foresta, incantati da una montagna di soldi e poi messi lì a governare, sotto il perenne ricatto dei governi occidentali.

In "Occidente" spesso sappiamo ben poco di quel che succede quaggiù, nonostante i nostri beni di consumo di ogni giorno siano spesso frutto del sangue di altre persone come noi, spesso solo molto lontane. Ma è così che funziona e chissà per quanto la nostra coscienza rimarrà addormentata.

Alessandro Piro



Ciò che non ci distrugge ci ha fortificato

Come è universalmente noto, la fine del calendario (o meglio di uno dei calendari) Maya è prevista tra meno di un anno. Maya a parte, di sicuro il 2012 sarà un anno cruciale, perché potrebbe essere quello della fine dell'Europa come la conosciamo, causata dalla bancarotta di quasi tutti gli Stati europei più importanti. E se l'Unione Europea si dissolve, c'è da dubitare che l'Italia possa continuare ad esistere come entità unitaria.

In effetti, è curioso come nell'anno che verrà potrebbero sommarsi una profonda crisi economica mondiale e serie turbolenze in Medio Oriente (non è da escludere un attacco preventivo israeliano alle installazioni nucleari iraniane), che farebbero letteralmente esplodere il prezzo del petrolio. Inoltre, due gruppi di ricercatori sono riusciti a creare un ceppo di virus dell'influenza aviaria che si trasmette anche tra mammiferi, mantenendo la sua elevata letalità (attorno al 60%). Dati i tempi, l'usanza tutta siciliana di non usare mai nel dialetto i verbi al futuro sembrerebbe quanto mai appropriata.

Quanto alla riscossa della cosiddetta società civile, prima bisognerebbe chiedersi se davvero esiste, e nel caso esistesse, quante possibilità ha di riuscire a scalfire gli equili-



bri che reggono da secoli (e nel caso di Cefalù sono davvero tanti!) la società siciliana. Non è un caso che i vari candidati alle elezioni amministrative primaverili non si preoccupino più di tanto dei programmi, che tutti sanno destinati a rimanere sulla carta, e ai quali nessuno crede. Anche perché è difficile governare senza quattrini, e le scarsezze pubbliche e private sono, e lo saranno sempre più dopo la manovra di fine anno, desolatamente vuote. Questo vale particolarmente per le casse comunali cefaludesi, e chiunque vorrà candidarsi alla guida della tri-ittica urbe avrà un compito tutt'altro che invidiabile, dato che

dovrà spremere ben bene i suoi amministrati per risanare il bilancio comunale.

Quanto allo sviluppo ed al lavoro, dubitiamo che gli amministratori comunali futuri possano, ammesso che lo vogliano, far molto. Non è il Comune che crea i posti di lavoro, non più, quello che si deve chiedere alla politica è di creare le condizioni perché chi ha voglia e capacità di lavorare non sia ostacolato dall'inefficienza della burocrazia.

Purtroppo, nelle nostre zone si è evoluta una classe politica per la quale tale inefficienza è assolutamente fondamentale per la propria sopravvivenza, come l'acqua lo è per i pesci. Che gli "indignati" locali siano in grado di crearne una migliore è ancora tutto da dimostrare; davvero pensiamo che i giovani senza un prevedibile futuro possano svezziarsi da plurisecolari abitudini e votare per una nuova specie di amministratori migliori di quelli attuali? Però, come la nostra popolare saggezza dice "più buio di mezzanotte, non può fare"! Paradossalmente, forse è proprio l'essere avvezzi a sopportare da millenni tutte le avversità che il destino ha voluto riservare alla nostra terra, che ci ha reso alquanto coriacei; quel che non ci ha distrutto, ci ha fortificato!

Mauro Gagliano

La situazione finanziaria del Comune

Riceviamo e pubblichiamo

Cocco di ma...gistratura

Rimango allibito rispetto ad una assurda contesa, riguardante l'attribuzione di meriti e demeriti, circa una ipotetica approvazione del bilancio comunale.

Agli artefici di una così stucchevole disputa con ogni evidenza sfugge la gravità della situazione in cui versa il Comune di Cefalù, dove, prossimi alla conclusione dell'anno, ci troviamo orfani dell'ennesimo assessore al bilancio, con la necessità di dover riapprovare i rendiconti delle gestioni 2008 e 2009, rispediti al mit-

tente dalla Corte dei Conti, e varare il rendiconto del 2010, strumento indispensabile a consentirci, attraverso l'indebitamento, di approvare il bilancio "preventivo 2011".

La concatenazione di questi adempimenti è stata, più volte, ribadita; in ultimo dai Revisori dei Conti, che hanno espresso "parere non favorevole" all'approvazione del rendiconto 2010, oltre che del bilancio 2011, in assenza del preventivo riscontro alla prescrizione della Corte dei Conti, che impone la rivisitazione dei residui riportati nei rendiconti 2008 e 2009.

È l'adempimento che per mesi abbiamo chiesto all'assessore Cocco, il quale, viceversa ha preferito ingaggiare una assurda battaglia con la Magistratura contabile, portando il Comune sull'orlo del baratro, salvo poi buttare la spugna.

Oggi, il sindaco, che ne raccoglie l'eredità, ha il dovere di sottoporre al Consiglio proposte di rendiconto 2010 e di bilancio 2011 che abbiano il "parere favorevole" del Collegio dei Revisori, dando la possibilità a tutti i consiglieri di fare la propria parte, senza il rischio di incorrere in responsabilità personali per le altrui malfatte.

Cefalù, 11/12/2011

Rosario Lapunzina
(consigliere comunale del PD)



Bravi geracesi che contano (i piccioli)

di Ignazio Maiorana

Complimenti, don Vincenzo, per la rapida scalata economica! “Tu non hai capito niente – ribatte spavaldo e permaloso il personaggio –. Io ti posso insegnare a fare il giornalista, l'allevatore, il tour operator, l'imprenditore e il commerciante...”.

La persona così sicura di sé e polivalente si chiama Vincenzo Giaconia da Geraci Siculo, ex commerciante di bestiame e poi diventato velocemente anche padrone di un impero in Sicilia e non solo nell'isola, la cui titolarità viene articolata anche tra fratelli e cognati.

Ho incontrato l'imprenditore circa dieci anni fa a Castelbuono, in corso Umberto. Qualche settimana prima dell'appuntamento elettorale che ha visto per la prima volta Mario Cicero diventare sindaco della ridente cittadina, Giaconia passeggiava proprio a fianco del futuro primo cittadino. I due si sono fermati per salutarmi e non ho risparmiato i miei complimenti al primo e gli auguri al secondo che da lì a poco sarebbe diventato amministratore pubblico di professione (Comune, Ente Parco, Associazione regionale Comuni montani). E fu così che Cicero lasciò il lavoro di rappresentante di commercio alle dipendenze dei fratelli Giaconia di cui Vincenzo è il più carismatico.

Poteva mancare un Conad a Castelbuono? Una volta in carica, il sindaco Cicero rilascia a Giaconia la licenza ad aprire l'esercizio di alimentari in via Cefalù, facendo entrare l'asino per la coda: mancava un'area parcheggio per i clienti e per lo scarico merci; non importa, la si trova. Anche se non proprio attigua al negozio. Formalmente sarebbe tutto regolare. Solo che normalmente il movimento di scarico merci avviene pericolosamente nella carreggiata, intralciando il flusso automobilistico, nella trafficatissima via Cefalù che è anche una strada provinciale. Ma pare che i vigili urbani non se ne curino più di tanto, così anche “Grande Farfalla” che però spende 22.000 euro per un Piano di riordino del traffico urbano senza in realtà applicarlo.

Le cronache giudiziarie di questo ultimo trimestre ci informano dei guai penali di don Vincenzo, la cui società viene condannata definitivamente in Cassazione per “associazione a delinquere finalizzata alla truffa e all'evasione fiscale”. Inoltre, lo scorso novembre, l'antimafia sequestra un supermercato Conad a Paler-



Il bevaio e i ruderi dell'antico castello

mo. Secondo il settimanale **109** del 9 dicembre 2011 la struttura è “formalmente di proprietà dei fratelli Giaconia e riconducibile a Sandro Capizzi, boss capo mandamento del quartiere Santa Maria di Gesù”. Nello stesso articolo di **109** viene ancora raccontata la vicenda del megaimpianto del frigomacello di Caltanissetta sequestrato dai carabinieri del NAS. Era gestito dai fratelli Giaconia e affidato al legale rappresentante della cooperativa “Le Verdi Madonie”, Carmelo Amato, cognato dei chiacchierati fratelli geracesi. Le carenze igieniche e la commercializzazione di carni in putrefazione, per giunta con documenti dei capi abbattuti irregolari, al centro dell'inchiesta giudiziaria.

Ma il denaro porta denaro, non importa quale sia la provenienza. Appartiene formalmente ai fratelli Giaconia la catena di supermercati in Sicilia che dà lavoro a tanta gente. Per essa don Vincenzo compra e investe. Da facoltoso e “abile” affarista, compra anche il 30% di azioni nella nuova società “Madonie terme e benessere”, nata per realizzare una stazione termale a Geraci e per acquisire lo sfruttamento di nuove sorgenti di acqua minerale da imbottigliare. Un ghotà politico-affaristico che da anni cerca ostinatamente di mettere la mani sulle acque minerali geracesi. Il tutto con la benevolenza di due Bartoli (il sindaco Vienna, funzionario dell'Assessorato regionale alla Cooperazione e presidente del GAL Madonie, e l'ex senatore Fazio, ingegnere progettista di opere pubbliche) e di un ruffiano del potere, l'innominabile “parrinello” della politica. La cosa ha scatenato la legittima reazione di protesta della Società Terme che imbottiglia la prestigiosa Acqua Geraci: da 20 anni l'azienda chiede invano alle istituzioni regionali le autorizzazioni per lo sfruttamento di altre sorgenti e per ampliare l'attività e rea-

lizzare le terme. Ma non riceve risposte e a nulla sono servite ancora le numerose denunce all'autorità giudiziaria sporte dall'amministratore unico Giuseppe Spallina. L'anziano imprenditore difende con i denti il frutto del suo investimento.

Presidente della concorrente società “Madonie terme e benessere”, dove vanta di possedere il 51% delle azioni, è Antonio Mangia, un nome e un programma, un uomo che sa dove abita di casa il denaro pubblico ed anche quello privato.

A proposito di Mangia, i più antichi lettori de

L'Obiettivo ricorderanno l'articolo da noi pubblicato una quindicina di anni fa: riferirò di una conferenza stampa da lui convocata a Geraci soltanto per dire a noi giornalisti che aveva 5 miliardi di lire da investire nel suo paesello. Ad alcune mie domande cattive lui rispondeva prepotentemente: “Scrivi quello che ti dico io!”.

Minchia se non gli ho ubbidito...!

Don Antonio Mangia è il “principe del turismo” siciliano, ma ha avuto l'onore di essere nominato persino in un “pizzino”. Il giornalista castelbuonese Lirio Abbate lo ha fatto sapere su **L'Espresso** dell'8 settembre scorso. Così scrive: “Trovato in tasca a Salvatore Biondino, il capomafia di San Lorenzo arrestato con Totò Riina nel 1993. Sul biglietto è scritto: Sig. Mangia - Aeroporti - fornitura pesce (Sciaccamare). In alto a destra, in corsivo, compare la parola «nostro»”. Che significa? Fino ad oggi nessuno ha ancora dato una risposta.

I nuovi millantatori del “benessere”, seppure appoggiati dal sindaco, non sono riusciti ancora a scippare l'acqua minerale del loro paese alla Terme di Geraci, ma sono caparbi. La famiglia Spallina che la gestisce non è asservita al potere locale. Dunque non disperino i bravi Giaconia e Mangia da Geraci, la politica può far nascere il sole da dove tramonta...

Cari lettori, a quanti di voi mi hanno chiesto altre volte se non ho paura di scrivere queste cose rispondo solitamente: sì che ce l'ho! Ma cerco solo di fare il mio dovere, come e quando posso. Il resto è affidato alle autorità preposte a vigilare. Se ne hanno voglia.

Per concludere, è doveroso riconoscere che don Vincenzo è un qualificato insegnante di tanti mestieri e don Antonio suo degno collega. Sono veri maestri nel fare impresa... Con quali modalità oggi conta ben poco!

Giovane Italia: "Idee che diventano azione"

Il 17 dicembre, nel salone della Badia, gli animatori del locale Circolo di Giovane Italia hanno fatto il bilancio dell'impegno nei primi sei mesi di presenza politica nel centro madonita e la programmazione per l'immediato futuro.

Presidente del Circolo è Giorgio Campo, uno studente universitario appassionato di politica che insieme ad un gruppetto di coetanei ha fondato Giovane Italia a Castelbuono. Campo ne ha fatto il breve excursus e gli obiettivi che si propone. Via via il gruppo si è esteso ad altre persone che quel giorno sono intervenute dinanzi ad un folto pubblico di invitati tra cui amministratori e consiglieri comunali. A legittimare l'evento anche il presidente regionale di Giovane Italia, Mauro La Mantia.

Ragazzi intelligenti, determinati e svegli sono apparsi ai nostri occhi coloro che sono intervenuti per tracciare l'identikit dell'organizzazione e la linea di impegno. Ci ha colpito per



Mauro La Mantia, Giorgio Campo, Simone Sottile. Sotto, il pubblico.

la chiarezza e la validità concettuale l'intervento di Simone Sottile, ("Cultura per la cultura, cultura della protesta, opposizione costruttiva, cultura per la voce nel farsi sentire, nell'esprimersi") che ha scelto argomenti di vitale importanza per lo spirito aggregativo e per lo sforzo di coinvolgimento della comunità castelbuonese. Abbiamo notato una capacità organizzativa non

comune in paese ed un forte entusiasmo in questi ragazzi che attiveranno un censimento degli universitari castelbuonesi al fine di conoscere bene la loro condizione e le loro istanze, perché Castelbuono possa progettare per loro e insieme a loro la crescita socio-politico-economico-culturale ed anche professionale. A patto, però, che le idee diventino veramente azione. Ci ha impressionato la forza espressiva con cui hanno detto che non intendono lasciare il loro paese di origine. Bello anche soltanto sentirlo dire!

A questi bravi giovani auguriamo il successo che meritano, non risparmiandoci un suggerimento dettato dalla nostra esperienza di vita: tirate fuori tutta la vostra capacità creativa e intellettuale in ogni comparto possibile. Solo questa energia oggi è in grado di portare lavoro e, di conseguenza, maggiore dignità e libertà.

Ignazio Maiorana



Nel nome della trasparenza

Le domande di una cittadina ai possibili Primi cittadini

Caro Direttore, con la presente mi spoglio della veste di avvocato per immettermi in quella, sicuramente meno *molesta* di cittadina.

Ritengo opportuno chiedere ospitalità al giornale, come veicolo informativo, poiché intendo formulare alcune domande ai futuri candidati Sindaco di Castelbuono.

Non può revocarsi in dubbio, al riguardo, che gli aspiranti *contendenti*, una volta ottenuto il *titolo*, andranno a maneggiare un delicato e nobile strumento esigente, sia a livello teorico, sia nella percezione della gente (il bene comune).

Il politico, pertanto, è a servizio dei cittadini. Si potrebbe, anzi, affermare che l'amministratore della *res pubblica* è il lavoratore subordinato di tutti i cittadini. Siamo noi i datori di lavoro. Grazie a noi egli ha ricevuto specifico mandato.

In tal senso, l'obiettivo principale del futuro candidato Sindaco sarà quello di spingere il suo *agere* politico verso soluzioni ottimali per la comunità. La comunità, al riguardo, non dovrà essere costituita dalla casta di soggetti che ne hanno determinato la vittoria alle amministrative. Giammai!

L'animo nobile e politico del nuovo candidato Sindaco dovrà rendere attuale e fattuale la

tutela della comunità nei riguardi di tutti i *cives*, TUTTI. Anche di quelli che non lo hanno votato!

Tanto premesso, facendomi portavoce delle esigenze dei più giovani porgo queste semplici interpellanze agli attuali candidati:

Nell'ambito della Sua Amministrazione, l'attribuzione di prestazioni lavorative presso enti pubblici, verrà effettuata nel rispetto delle procedure selettive e concorsuali, previste dal vigente ordinamento giuridico, a mezzo di commissioni esaminatrici composte da tecnici laureati e competenti nella materia oggetto di selezione?

Verrà rispettata la disciplina di cui al Decreto Legislativo n. 150/2009 che ha esteso l'obbligo di pubblicazione **dei curriculum vitae e dei dati sulle retribuzioni previsti per i dirigenti dei Comuni** con la Legge 18 giugno 2009, n. 69 anche a "coloro che rivestono incarichi di indirizzo politico e amministrativo?"

Cercherà di sopprimere IL MAL COSTUME del conferimento di incarichi a professionisti (ingegneri, avvocati, architetti, geometri, etc.) in ordine al grado di amicizia o parentela, per veicolarlo verso i più opportuni margini legali?

Che tipo di politica occupazionale ha previ-

sto per i giovani castelbuonesi?

La delicatissima consulenza amministrativo-legale dell'Ente Comune verrà affidata a soggetti con spiccata competenza in materia (redazione di contratti, pareri sull'opportunità circa l'adozione di eventuali delibere, consulenza per la redazione dei capitolati d'appalto, costituzione delle commissioni tecniche, attribuzione di incarichi dirigenziali, etc.)?

Il principio della meritocrazia – unica e attendibile fonte valutativa dei giovani lavoratori – sarà obiettivo primario del Suo mandato?

Sarebbe disposto a far controllare il Suo operato da una commissione esterna di cittadini, al fine di analizzare e appurare che la gestione della macchina Comune avvenga nel rispetto dei principi della trasparenza, efficacia ed efficienza amministrativa?

Sarebbe disposto a rinunciare alla Sua indennità di carica per rifonderla in favore di cittadini più bisognosi?

È in grado di rispondere alle superiori domande e di sottoscrivere un patto con i cittadini affinché quanto richiesto, cui si anela una risposta positiva, verrà scrupolosamente applicato nel corso del Suo mandato?

Nella speranza, che gli interessati utilizzino il Suo giornale per aprire un interessante botta e risposta, Le porgo i miei migliori saluti. Non mi esimo dal preannunciare che le presenti domande saranno anche esterne, non solo sulla carta, ma anche in occasione di pubblici comizi.

Angela Maria Fasano

Gospel prima di Natale, la voce di Crystal Aikin

Crystal Aikin, stella internazionale del Gospel, vincitrice dello "Stellar Award 2010", il 21 dicembre 2011 ha fatto tappa a Castelbuono, esibendosi con i suoi quattro coristi e "regalando" al pubblico un concerto denso di calore, emozioni ed energia positiva. Lo spettacolo è stato inserito all'interno del "Blues & Wine Soul Festival", una rassegna organizzata col patrocinio dell'Assessorato Turismo, Sport e Spettacolo della Regione Sicilia, per la direzione artistica del "bluesman" Joe Castellano.

Un'intensa carica di energia e calore ha inondato le fredde navate della Matrice Vecchia; protagoniste le voci, i ritmi, le melodie del Gospel, un genere musicale da sempre intimamente legato alla spiritualità del mondo protestante degli "States", a quella ricerca del dialogo diretto con Dio che si concretizza in canti e ritmi carichi di fervore, devozione e spiritualità.

Il concerto è stato un evento non di poco conto, considerate la caratura e la bravura dell'Aikin, grande voce, calda, vibrante ma anche dolce e delicata, un'artista che è riu-

scita a dare originalità ad un genere "sacro" e a mantenerlo fedele alla tradizione più antica dei canti Gospel. L'artista ha un grande carisma capace di coinvolgere costantemente il pubblico col battito delle mani, con i movimenti ritmati del corpo, con la ripetizione corale delle parole, come a realizzare una continua osmosi di gioia e colore. Il suo repertorio ha variato tra brani inediti e gli inni sacri della tradizione protestante, ma non sono mancati "Silent Night", "Ave Maria", "Oh Happy Day".

Il Gospel nel passato dell'Apartheid rappresentò il simbolo della protesta dei neri d'America. Oggi è diventato uno strumento di condivisione, di gioia, di pace e di fratellanza tra popoli.

Questo il messaggio che Crystal Aikin (nella foto) ha portato a Castelbuono col suo concerto inglobato in un "disegno" turistico che si sforza di creare dei ponti di collegamento col "gusto", col mondo della ristorazione e de-



gustazione dei prodotti tipici della Sicilia. Un nuovo modo di "far turismo", creando nuove sinergie tra l'arte e le risorse turistiche proprie del territorio.

Anna Studiale

Le serenate: ieri, oggi... E domani?

La "notturna" in Sicilia, specchio di tradizioni, storia e cultura della nostra Isola, è il tema principale del libro "Serate al chiaro di luna", curato e pubblicato dai giornalisti Antonio Fiasconaro, Vincenzo Prestigiacomo e Mario Azzolini con la collaborazione di Giuseppe Piscopo, e presentato alla Badia di Castelbuono il 15 dicembre 2011 sotto l'organizzazione del Comune di Castelbuono.

Si tratta di una raccolta di 34 saggi e di musiche (presenti nel cd allegato al libro), una commistione di melodie e parole provenienti dalla più antica e "preziosa" tradizione siciliana, un vero tesoro di storie e fatterelli legati ai canti popolari composti e cantati in occasione delle serenate che l'amato, o chi per lui, era solito portare alla donna a cui voleva dichiararsi rendendo noto il proprio amore.

Nel libro è emersa l'importanza e la peculiarità della "serenata" nel tessuto socio-culturale della comunità castelbuonese. Lo scritto è il frutto di una ricerca svolta nella storia di Castelbuono dall'800 fino ai nostri giorni, una storia dove le serenate e i gruppi che le hanno cantate per i vicoli del paese hanno scandito il corso dell'amore nel tempo, il tutto "colorato" da un'attenzione anche a curiosi fatti e agli aneddoti locali.



Tipica serenata siciliana

Il giornalista Fiasconaro si è, inoltre, soffermato a sottolineare il ruolo di primissimo piano di Castelbuono quale vero custode, assieme a pochi altri centri della Sicilia, della "serenata"; un posto dove si può ancora ritrovare una certa vitalità. Qui certe spinte innovative, seppure deboli, cercano di ridare nuova forza e vigore ad una tradizione ancora viva all'interno della comunità.

Ad arricchire l'evento sono state la lettura di alcuni saggi della raccolta, proposta da Stefania

Sperandeo, e le coinvolgenti melodie eseguite dai gruppi "Lorimest" e "Trinacria", due importanti esempi della vitalità musicale popolare di Castelbuono che alla riscoperta e valorizzazione del patrimonio melodico del passato associano lo slancio innovativo del presente.

Tra le canzoni presentate meritano risalto "Brasu u craparu" e "O bedda c'affacciasti d'u livanti", cantate da Antonio Mazzola che, con Fiasconaro, si è soffermato a ricordare Peppe Russo, uno degli ultimi menestrelli della musica popolare castelbuonese, scomparso prematuramente alcuni anni fa.

A concludere la serata alcuni brani del repertorio agrigentino eseguiti dalla Compagnia di canto e musica popolare di Favara.

A. S.

ANNUNCIO

Servizio gratuito per gli abbonati

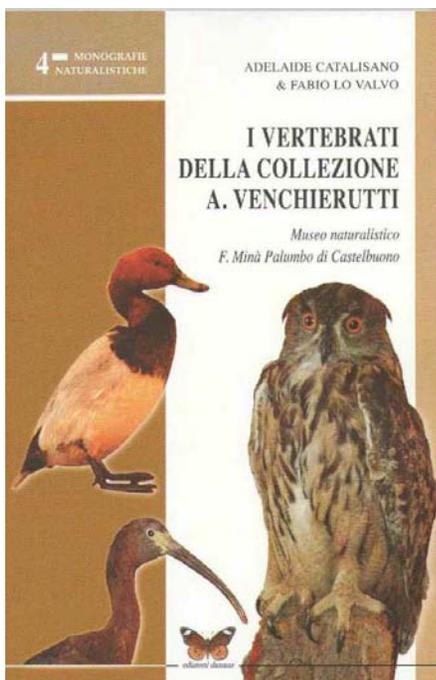
1- AFFITTASI a studenti, in Palermo, Via Costantino Nigra 54, camera con cucina e bagno (tel. 0921 671973).

Castelbuono

Un'altra collezione per il Museo Naturalistico

Un libro la racconta

Il volume *I Vertebrati della Collezione A. Vecchierutti* (Edizioni Danaus, 15 €) di Adelaide Catalisano e Fabio Lo Valvo è stato presentato il 22 dicembre alla Badia in un incontro organizzato dal Museo Naturalistico Francesco Minà Palumbo. Con gli autori erano presenti, tra gli altri, i botanici docenti universitari Francesco Maria Raimondo e Pietro Mazzola.



Questa pubblicazione vuole far conoscere la collezione ornitologica appartenuta al cefaludese Antonio Vecchierutti, un bancario appassionato di scienze naturali, e donata dagli eredi al Museo Naturalistico di Castelbuono, dopo alterne vicende di rifiuto da parte di altre istituzioni museali. È composta da circa duecento esemplari di uccelli, messa insieme dagli anni Quaranta in poi e conclusasi negli anni Settanta.

Questo evento rappresenta un arricchimento per il Museo, non soltanto per la conservazione delle specie ma anche per la promozione e la valorizzazione di tutto il patrimonio naturalistico.

Sarebbe importante creare un collegamento, una iperstrada virtuale, per dare forza alla divulgazione in materia ambientale ed all'affermazione dei musei naturalistici.

Maria Antonietta D'Anna

Palermo - Da Sciuti a Dorazio

A Palazzo Ajutamicristo, una mostra per riscoprire la preziosa collezione d'arte moderna della Regione Siciliana.

Da Sciuti a Dorazio: la mostra della collezione d'arte moderna della Regione Siciliana" si è inaugurata il 6 dicembre e rimarrà aperta fino al 6 febbraio 2012. Viene ospitata nell'antica e magniloquente cornice di palazzo Ajutamicristo, in via Garibaldi 41. Si tratta di una corposa collezione di dipinti e sculture acquistati dal 1939 in poi dalla Regione Siciliana e, prima che questa nascesse, dallo Stato fascista.

Sono opere oggi ospitate presso i vari Assessorati regionali o a Palazzo d'Orleans, presso la Presidenza della Regione, e per la prima volta esposte in modo unitario. Alcune di queste opere, dopo la loro prima esposizione negli anni '30-'40 nelle varie Rassegne Sindacali provinciali e regionali, non sono mai più uscite dagli uffici ai quali erano state destinate. Per cui la mostra odierna, organizzata dalla Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Palermo e curata da Sergio Troisi, rappresenta un'occasione imperdibile per poter conoscere e osservare di persona opere d'arte che, in qualche caso, fino a poco tempo fa non risultavano nemmeno nei cataloghi degli autori. Vi si trovano opere di artisti siciliani ma non solo: dai "Fiori" di Pippo Rizzo a "Bocche di magra" di Ottone Rosai, da "Terre gialle" di Renato Birolli a "Tetti di Roma" di Renato Guttuso.

La mostra di palazzo Ajutamicristo offre anche la possibilità di conoscere e approfondire un pezzo di storia di fondamentale importanza. Dietro alle scelte artistiche degli acquisti pubblici ritroviamo infatti le linee guida entro le quali si è mossa per anni la politica culturale italiana e siciliana in particolare, dal ventennio fascista fino agli anni '70.

La mostra è suddivisa in tre sezioni: la prima comprende alcune delle opere acquistate tra il 1938 e il 1942 durante le Rassegne organizzate dal Sindacato Siciliano Fascista di Belle Arti, rassegne che allora rappresentavano il vero e proprio trampolino di lancio per le esposizioni nazionali come la Biennale di Venezia e la Quadriennale di Roma (la cui prima edizione risale proprio al 1931).



Giacomo Balla, *Fanciulla abruzzese*

La seconda sezione, invece, è dedicata alle opere esposte nel 1942 al Teatro Massimo di Palermo in occasione della mostra "Ventuno artisti italiani", uno spaccato delle tendenze più moderne dell'arte dell'epoca, organizzata dal Centro d'Azione per le Arti (che presto andò sostituendo i vecchi e burocratizzati Sindacati regionali) presieduto dal soprintendente Roberto Salvini con il quale, per l'occasione, collaborò il celebre gallerista Stefano Cairola. Quella del 1942 fu una mostra di rilevanza storica imprescindibile: in pieno conflitto mondiale eb-

be il pregio di offrire una visione quasi completa del panorama artistico italiano del tempo. Vi parteciparono, con due opere ciascuno, Birolli, Carrà, Casorati, Guttuso, Rosai, Severini, De Chirico, De Grada, De Pisis, Franchina, Mafai, Manzù, Marcucci, Marini, Martini, Menzio, Migneco, Paulucci, Santomaso, Semeghini e Tosi. Ma la cosa più sorprendente è che le amministrazioni pubbliche acquistarono in quell'occasione ben 18 opere (sulle 42 esposte). Un numero non indifferente calcolando il periodo assai critico che stava attraversando l'Italia.

"Ventuno artisti italiani", nonostante i tentativi di equilibrarne le tendenze, fu anche lo specchio di una generazione ribelle che si opponeva ai dettami del regime fascista e fu motivo di allarme anche per la stampa cittadina (in un articolo de "L'Ora", a proposito delle opere di Migneco, si parlava di "lividori estranei a un italiano sentire"). Nonostante la guerra e nonostante la dittatura, quindi, si respirava in quella occasione un fermento artistico e culturale senza pari che le istituzioni del tempo, attraverso i loro acquisti, seppero cogliere con perspicacia. Cosa che è avvenuta meno nel secondo dopoguerra, periodo a cui è dedicata la terza sezione della mostra odierna.

Nonostante negli anni '60-'70 vennero acquisite opere innovative e di respiro nazionale come "Upper IV" di Piero Dorazio o "Archeologia" di Emilio Tadini, la maggior parte degli acquisti del dopoguerra rivelano delle scelte artistiche più "regionaliste" e la predilezione di

nomi già noti nei decenni precedenti. Gran parte degli artisti siciliani più giovani e originali, infatti, in quegli anni era costretto a emigrare a Milano e a Roma, l'ambiente artistico sull'isola andò invecchiando e i gusti di chi acquistava per la Regione andarono spegnendosi e conformandosi al già visto.



A sinistra: Pietro Consagra, *Colloquio*.

In basso: Renato Birolli, *Terre gialle*



Marta Ragusa

Un dopocena con l'arte

Il Siciliano sposa la musica ed accompagna la pittura

L'Unione simbiotica di più arti rafforza il loro singolo messaggio spirituale e così è stato lo scorso 15 dicembre, quando la poesia in Siciliano di Ignazio Maiorana ha incontrato l'arpa della musicista Roscellina Guzzo (nella foto a destra) presso Colazione da Tiffany, un locale palermitano di recente apertura. Nell'elegante punto di ristorazione ha contestualmente esposto i propri quadri il pittore palermitano Salvo Agria.

Quella sera agli intervenuti è stata proposta dunque la lingua della nostra isola, dall'espressività essenziale e dalle connotazioni agrodolci, e i versi di Maiorana, seppure scritti tra gli anni Ottanta e Novanta, hanno risuonato ancora di attualità. Basti pensare alle morti

bianche che si consumano sui posti di lavoro oggi come quando l'autore scriveva *Lu frumentu fu mitutu/ma la matri/cerca ancora nta lu pani/comu po essiri lu sapuri di so figghiu*, con la veemenza dovuta alla morte a Caltavuturo di un contadino intrappolato dalla trebbia, o all'immigrazione iconizzata in *A chi vali si c'è lu sulipi Natali.../Un pezzu di pani custu caru/puru lu jornu di Natali./*, o ancora all'atavico e umano pro-

blema esistenziale nei versi *Ma quanta luci servi ancora./quanti "suli di Natali" bastanu/pi guidari l'omnta lu so scuru?*

L'arpa moderna che ha elegantemente accompagnato la lettura dei versi appartiene ad un'artista che si dedica da anni all'appli-

cazione dello strumento nella musica leggera moderna, folk e blues. Contemporaneamente il dominio dei colori di Agria, un pittore autodidatta dalle tecniche istintive, in cui le forme retrocedono facendo prevalere i colori.

Il tutto è stato offerto in dono, assieme ai dolcetti da parte dei proprietari del locale, e noi auspichiamo che nell'epoca dell'istantaneità e della globalizzazione imposte dalla rete di internet i prodotti artistici riescano a chiedere alle persone di "fermarsi" a percepire le vere essenze che, per fortuna, non sono morte.

M. A. P.



A sinistra, una parte del pubblico

Volontariato all'Albergheria

Cultura, musica e lettura in Biblioteca

Nel centro storico di Palermo c'è una Biblioteca per bambini e ragazzi ubicata nel quartiere dell'Albergheria dove abitano anche tante famiglie indigenti, immigrati africani e asiatici. Li offrono il loro contributo una quindicina di volontari qualificati che vogliono aiutare i piccoli utenti a sviluppare quelle abilità fondamentali che consentiranno loro di stabilire una buona vita di relazione mediante la capacità di osservare, ascoltare, gestire le emozioni, esprimere il pensiero mediante le parole, la lettura, la musica, il teatro e altre discipline artistiche.

La Biblioteca è stata aperta nel 2007 e dal 2009 la sua gestione è curata dall'associazione di promozione sociale *Le Balate*. La d.ssa Donatella Natoli, pioniera del percorso, ci dice che l'idea della biblioteca è nata come prosecuzione del progetto "Nati per leggere". Latte materno, musica e lettura costituiscono la triade su cui, secondo la Natoli, si fonda

lo sviluppo armonico del bambino. Se la biblioteca è nata lo si deve al fatto che ha riunito persone che tanto amano i libri.

È una chiesa sconsacrata del 1700 con i locali attigui ad ospitare le attività della Biblioteca. Che un luogo di "culto", come afferma Daniela Thomas, scrittrice e volontaria alle *Balate*, diventi luogo di "cultura" è un dato molto importante. Mutuato in tutti quei centri che hanno chiese sconsacrate, contribuirebbe alla tanto necessaria riaffermazione dei valori sociali in decadimento. Questa chiesa sconsacrata dell'Albergheria è stata messa a disposizione dall'Arcidiocesi. La Caritas ha donato gran parte degli arredi, ma molto hanno collaborato i cittadini. Le donazioni economiche vengono anch'esse da privati.

La Biblioteca svolge anche altri servizi: accoglie tirocinanti universitari e ospita eventi culturali.

M. Angela Pupillo



Onde. Volti e rughe del Mediterraneo.

za di una storia vissuta, la voglia di raccontare e di mostrare oggetti, paesaggi, volti di una storia che già sta sparendo dalle cronache televisive e dall'attenzione del pubblico italiano. Le bellissime foto non hanno bisogno di altro commento. Vanno viste. Noi ne proponiamo ai lettori una in prima pagina e due qui.

Le rughe sulla frontiera, da cui è stato tratto l'omonimo libro, edito da Navarra editore e presentato in occasione del dibattito svolto nella sala del Principe all'interno del castello dei Ventimiglia, è una mostra curata da Gianpiero Caldarella in collaborazione con l'Associazione "Askavusa" di Lampedusa. Si tratta di una raccolta di vignette realizzate da più di trenta autori di satira e illustrazione italiani, tra cui spiccano i nomi di Vincino, Ellekappa, Kanjano, Staino, Vauro. Nessuna pietà né giustificazione, nessuna facile spiegazione di una tragedia umana consumata tra le sponde opposte del Mediterraneo: in queste immagini soltanto lo sguardo tagliente di una

denuncia implicita, l'amarrezza di una constatazione d'impotenza, il cinismo della critica tratteggiato nella sagoma di un fumetto.

Ma dall'isola di Lampedusa viene anche Giacomo Sferlazzo, che quella sera ha regalato al pubblico alcuni suoi incisivi brani. Qui, in parole e in musica, attraverso "canzoni piene di sale" e testimonianze dirette, si è narrata una storia difficile, una storia che puzza e che stride, fatta di dialoghi e di pratiche di volontariato, ma anche di denuncia e rabbia. La musica di Sferlazzo ha raggiunto tutti allo stesso modo, proponendosi come un racconto partecipato e non come una forma di spettacolo, invitando ciascuno a riflettere e provocando reazioni emotive, prese di posizione, punti di vista diversi e attivando un confronto critico difficile da riscontrare nei consueti convegni, solitamente lacunosi nei famigerati "interventi finali", che siamo abituati a seguire, anche nei musei più importanti e aggiornati.

L'incontro è stato anch'esso allestito con sensibilità e intelligenza, come si trattasse di una performance, dalla curatrice, che ha disposto in cerchio



tutti i partecipanti, per realizzare concretamente e simbolicamente un approccio di orizzontalità e circolarità del sapere e della comunicazione. Un dibattito tra i convenuti ha dato spazio alle opinioni di ciascuno sul fenomeno dell'immigrazione e su come lo stiamo trattando.

Giovanna Costanza Meli

"Da un barcone di appena 25 metri scendono 674 persone, sono stipate come sardine fin dentro la sentina, è inimmaginabile pensare che quell'imbarcazione sia riuscita a fare tutte quelle miglia in quelle condizioni. Le fanno scendere una alla volta, e il loro sguardo incontra il tuo ogni volta che un piede tocca terra, in quei brevi attimi ti hanno raccontato chi sono e da cosa sono passati prima di arrivare a Lampedusa. Sono sguardi di passaggio, libri di sangue che si raccontano".

Giuseppe Fiasconaro

Il pubblico nella sala del Principe al castello dei Ventimiglia.



l'Obiettivo Quindicinale siciliano
del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

Direzione e Amministr.: C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)

tel. 0921 440494 - 329 8355116 Wind - 340 4771387 Tim

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore Resp.: **Ignazio Maiorana**
Caporedattore: **M. Angela Pupillo**

Nel Comitato di Redazione
Maria Antonietta D'Anna
Marta Ragusa

In questo numero anche gli scritti di:

Rosario Amico Roxas,
Angela Maria Fasano, Paolo Farinella, Mauro Gagliano,
Rosario Lapunzina, Antonio Mazzeo, Giovanna Costanza Meli,
Alessandro Piro, Anna Studiale

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Un doppio "caffè" a casa vostra!

Ringraziamo i tanti lettori, antichi e nuovi, che amano seguirci con curiosità in questa esperienza di informazione libera.

Per sostenere il Quindicinale è possibile scegliere:

- l'abbonamento di **10 euro** l'anno che dà diritto di ricevere a mezzo posta elettronica *l'Obiettivo* telematico a colori, trasferibile in regalo ai propri contatti;
- l'abbonamento di **30 euro** l'anno per ricevere a casa *l'Obiettivo* in versione cartacea ed anche telematica.

Come versare la quota annuale:

intestazione: Coop. Obiettivo Madonita - C.da Scondito snc - 90013 CASTELBUONO (PA). Causale: abbonamento Quindicinale *l'Obiettivo*;

versamento a mezzo bollettino di conto corrente postale n. **11142908** oppure con bonifico (codice IBAN: **IT53R076010460000011142908** - CIN: **R** - Poste Italiane (in ambedue i casi è opportuno specificare nome, cognome e indirizzo di posta elettronica di chi effettua il versamento).